

RESTAURI Roma**CON LA TESTA
SUL COLLO**

Ha preso il via, nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, il cantiere di restauro della statua della Latona di Veio. Opera identitaria del Museo, si tratta di un'eccezionale scultura in terracotta policroma risalente al 510-500 a.C., appartenente al gruppo del santuario di Portonaccio e collocata sul colmo del tetto del Tempio assieme alle statue di Apollo, Eracle ed Hermes. L'intervento si è reso necessario perché, quando venne restaurata alla metà degli anni Cinquanta del XX secolo, l'opera fu riassemblata in decine di frammenti diversi. Oggi, quindi, si presenta estremamente lacunosa e bisognosa di numerose reintegrazioni a completare i panneggi, ma, soprattutto, la zona delle spalle e del collo, al fine di riposizionare correttamente il volto e la nuca.

Il cantiere di restauro è stato allestito direttamente nella sala 40 del Museo che ospita il gruppo

scultoreo di Portonaccio, così che il pubblico avrà l'opportunità di assistere in diretta a tutte le operazioni di restauro: dalla campagna fotografica digitale «*ante operam*» a quella diagnostica per identificare la natura degli ossidi metallici e/o dei pigmenti utilizzati e la composizione dell'argilla, dalle indagini radiografiche alle scansioni 3D che saranno effettuate anche sulle altre sculture veienti: Apollo, Ercole e Hermes.

Ultimate queste operazioni, verranno eseguiti gli interventi diretti sull'opera che, oltre alla pulitura superficiale e alla rimozione del vecchio protettivo, comprenderanno la risistemazione della zona del collo e del mento per mezzo di una rimodellazione localizzata.



La Latona di Veio, scultura in terracotta policroma appartenente alla decorazione del tempio di Portonaccio. 510-500 a.C.

L'apertura del cantiere ha avuto luogo lo scorso 18 maggio, a ridosso di una data particolarmente significativa per il Museo e per la storia dell'archeologia. Il 19 maggio 1916, infatti, ebbe luogo l'eccezionale ritrovamento del gruppo scultoreo in terracotta – comprendente la Latona – che coronava la sommità del tempio di Portonaccio nella famosa città etrusca di Veio (oggi in buona parte coincidente con il territorio del Comune di Roma in prossimità di Isola Farnese). La scoperta destò grande attenzione di pubblico. L'Italia era in guerra e il recupero dei reperti – a opera di Giulio Quirino Giglioli – aveva avuto un effetto beneaugurante anche sulle sorti belliche della Nazione. La scoperta rivoluzionò le

conoscenze fino ad allora acquisite sull'arte degli Etruschi ed ebbe una straordinaria influenza sulla cultura e l'immaginario contemporanei.

Molti artisti, infatti, trassero ispirazione dalle sculture veienti anche grazie al loro perfetto stato di conservazione e all'eccezionale policromia che dopo duemilacinquecento anni ancora le caratterizzava, quasi fossero state appena realizzate. L'Apollo, in particolare, incantò tutti ed entrò sin da subito nella rosa dei capolavori universali, opera di un maestro anonimo che nello stesso periodo dovette essere chiamato a Roma da Tarquinio il Superbo per la decorazione del tempio della triade capitolina sul Campidoglio, come attestano diverse fonti letterarie.

(red.)